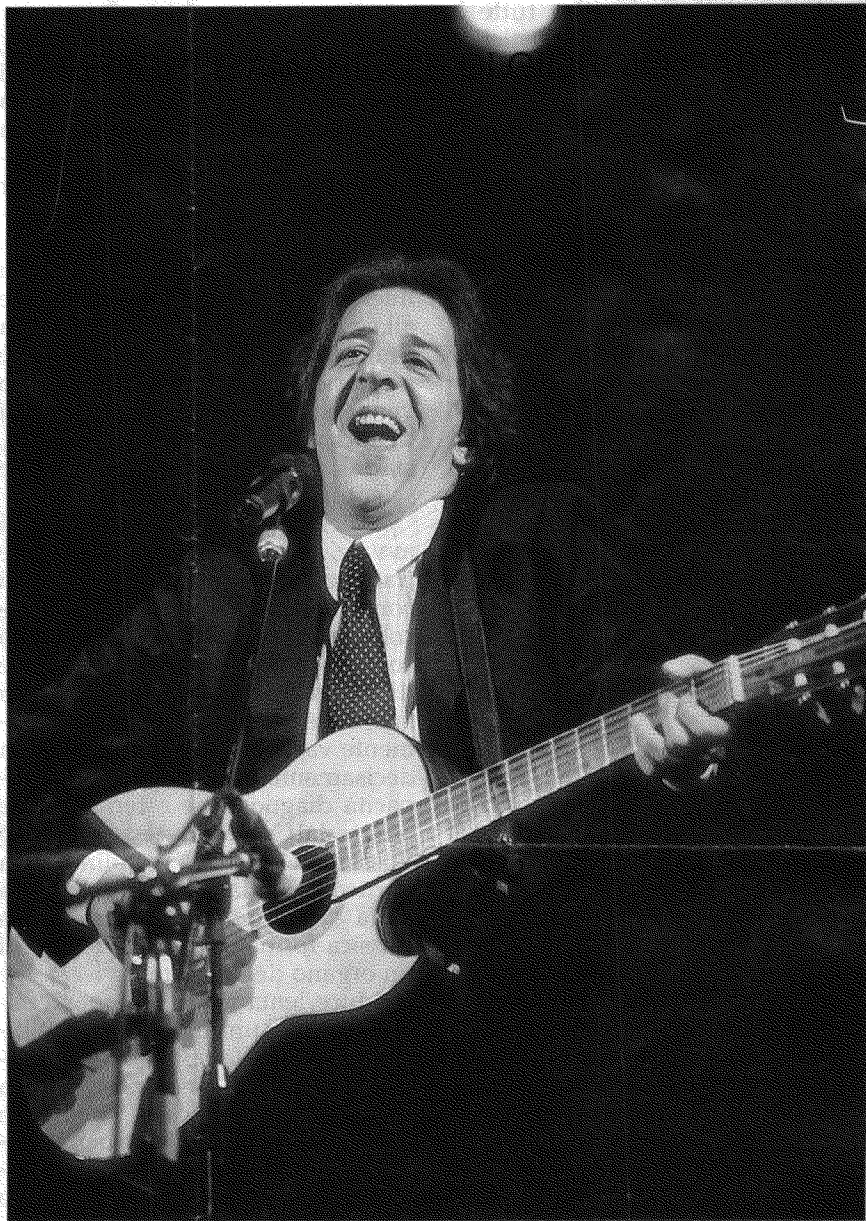


Questo ragazzaccio scontroso di 54 anni continua a vincere la sfida della sua solitudine sul palcoscenico. Attraverso monologhi e canzoni, da più di vent'anni racconta l'Italia agli italiani. Liberamente, con coraggio e intelligenza, senza fare prediche. I testi li scrive con Sandro Lupporini e s'intitolano *Il signor G*, *Dialogo tra un impiegato e un non so*, *Libertà obbligatoria*, *Anni affollati*. Molti vizi e debolezze, poche virtù e dubbi, passioni e perplessità di una intera generazione. Adesso, rispolverando la formula della canzone recitata e del monologo musicale, il nostro "maitre à chanter" riporta in giro per l'Italia il suo Teatro Canzone: 21 brani che il grande incantatore dipana in due ore cui va aggiunta una mezz'ora di bis e di applausi, con il teatro che canta in coro *Cerruti Gino e Barbera champagne*. Un recital straordinario con Gaber *chansonnier*, poeta e cittadino che soffre e protesta. Vent'anni di repertorio toccando le grandi e le piccole cose, con fedeltà al paradosso, con occhio al surreale, con voglia di resistere servendosi di una musica di cui ci fa sentire la funzionalità e il gioco.

Con molto swing e luci tricolori, l'ultima esternazione del Signor G s'intitola *Stato* e dice: "E tu, Stato/ che hai sprecato, hai sperperato, hai gozzovigliato/ pubblicamente mi hai rovinato/ che se un giorno mi nasce un figlio/ è già indebitato. E tu, Stato/ che continui a fare i tuoi soliti giochi di potere/ davanti ai cittadini/ che si domandano stupiti perché non sciolgono i partiti". Ma Gaber non si limita alla denuncia, soprattutto non sprofonda nel pessimismo dell'irreparabile. Un altro brano *Io come persona* ha come protagonista l'uomo che comunque c'è e resiste alla burrasca sociale e morale: Ma io/ come persona ci sono ancora/ io come uomo o donna ci sono ancora/ io con i miei sentimenti ci sono ancora/ io con la mia voglia di parlare ci sono ancora/ io con le mie forze ci sono ancora...".

Ad un attore così, capace di innalzare canti agli aspetti più densi della vita, abile a raccogliere il senso del quotidiano e a rap-



Se il signor G. fosse sindaco

*Da vent'anni canta vizi e virtù di una generazione.
E adesso mette in berlina l'Italia delle tangenti.*

di Lidia Gianasso

Questo ragazzaccio scontroso di 54 anni continua a vincere la sfida della sua solitudine sul palcoscenico. Attraverso monologhi e canzoni, da più di vent'anni racconta l'Italia agli italiani. Liberamente, con coraggio e intelligenza, senza fare prediche. I testi li scrive con Sandro Lupporini e s'intitolano *Il signor G*, *Dialogo tra un impiegato e un non so*, *Libertà obbligatoria*, *Anni affollati*. Molti vizi e debolezze, poche virtù e dubbi, passioni e perplessità di una intera generazione. Adesso, rispolverando la formula della canzone recitata e del monologo musicale, il nostro "maitre à chanter" riporta in giro per l'Italia il suo Teatro Canzone: 21 brani che il grande incantatore dipana in due ore cui va aggiunta una mezz'ora di bis e di applausi, con il teatro che canta in coro *Cerruti Gino e Barbera champagne*. Un recital straordinario con Gaber *chansonnier*, poeta e cittadino che soffre e protesta. Vent'anni di repertorio toccando le grandi e le piccole cose, con fedeltà al paradossale, con occhio al surreale, con voglia di resistere servendosi di una musica di cui ci fa sentire la funzionalità e il gioco.

Con molto swing e luci tricolori, l'ultima esternazione del Signor G s'intitola *Stato* e dice: "E tu, Stato/ che hai sprecato, hai sperperato, hai gozzovigliato/ pubblicamente mi hai rovinato/ che se un giorno mi nasce un figlio/ è già indebitato. E tu, Stato/ che continui a fare i tuoi soliti giochi di potere/ davanti ai cittadini/ che si domandano stupiti perché non sciolgono i partiti". Ma Gaber non si limita alla denuncia, soprattutto non sprofonda nel pessimismo dell'irreparabile. Un altro brano *Io come persona* ha come protagonista l'uomo che comunque c'è e resiste alla burrasca sociale e morale: Ma io/ come persona ci sono ancora/ io come uomo o donna ci sono ancora/ io con i miei sentimenti ci sono ancora/ io con la mia voglia di parlare ci sono ancora/ io con le mie forze ci sono ancora...".

Ad un attore così, capace di innalzare canti agli aspetti più densi della vita, abile a raccogliere il senso del quotidiano e a rap-



Se il signor G. fosse sindaco

*Da vent'anni canta vizi e virtù di una generazione.
E adesso mette in berlina l'Italia delle tangenti.*

di Lidia Gianasso

presentare rabbia e nostalgia che sono di tutti era inevitabile che si domandasse come rendere più vivibile la sua città, quella Milano che era la capitale del lavoro ed è diventata Tangentopoli. La domanda gliel'ha rivolta, ovviamente, il "Corriere della Sera" altra istituzione meneghina.

Se dipendesse da Gaber - è l'esordio - questa città infestata dalle mazzette e dai fast-food, tornerebbe ad essere la capitale dei «treni a gogo». Dice Gaber: "A Milano mancano i punti d'incontro e di aggregazione. L'infanzia io l'ho vissuta nei bar. Per me i bar erano una specie di anticamera tra la casa e la città. Oggi la gente si barrica in casa a guardare la tv. Vorrei dire agli amministratori: andate a fare un giro, che ne so, nel Gallarate. È un quartiere dormitorio, senza un posto dove trovarsi. Deserto totale. Ricordate *La libertà*, quella canzone di vent'anni fa che diceva: libertà non è uno spazio libero - libertà è partecipazione? Mi vergogno un po' a rispolverarla, perché sa di assemblarismo. Ma la gente me la chiede sempre e vuole il bis. Forse in questo marasma si sente il bisogno di un coinvolgimento maggiore nella cosa pubblica. Il bisogno che la nostra delega acquisti un senso e non si riduca al gioco dei partiti.

E se fosse sindaco Giorgio Gaber?

"Non so, bisognerebbe stabilire delle priorità... i grandi sogni li abbiamo perduti, forse basterebbe un po' di buon senso. La vivibilità, ecco che cosa metterei al primo posto. Milano è sempre meno vivibile, e allora mi rifugio nella casa in Toscana con mia moglie e mia figlia che ormai ha 27 anni".

Una fuga ecologica?

"Detesto l'ecologia. Odio il sedano, diffido del cespuglio e dei cibi genuini. Sono un animale urbano. Adoro il cemento e i surgelati. L'inquinamento comincia dentro di noi, nella testa della gente".

Qual è l'errore di fondo?

"Dividere il mondo in onesti e disonesti. Non possiamo escludere che se altri fossero stati al posto di quelli che ci hanno governato non avrebbero fatto al-



Un primo piano di Giorgio Gaber. Pagina accanto: il cantautore durante un concerto.

trettanto. Uno non nasce buono o cattivo. Diventa cattivo se può, se gli conviene. E' il sistema che fa l'uomo ladro e il sistema va riformato".

Come?
"Occorre una costituente con regole nuove. Ma le regole da cambiare non riguardano solo i politici. Quelli almeno si possono mandar via, i funzionari no. Basta andare negli uffici pubblici, o alla posta, o negli ospedali e vedere come trattano la gente: la mettono in fila e la bastonano".

Qual è la giunta ideale per amministrare una città?

"Una giunta dove i partiti non ficchino il naso. I partiti devono autoescludersi, a cominciare dal comune di Milano. Non direi nemmeno di un governo formato da tecnici. I tecnici sono persone con una loro filosofia, una loro appartenenza. Preferirei una giunta di persone affidabili, una specie di comitato di salute pubblica. Che lavori sodo e onestamente per cambiare sistema". ■

presentare rabbia e nostalgie che sono di tutti era inevitabile che si domandasse come rendere più vivibile la sua città, quella Milano che era la capitale del lavoro ed è diventata Tangentopoli. La domanda gliel'ha rivolta, ovviamente, il "Corriere della Sera" altra istituzione meneghina.

Se dipendesse da Gaber - è l'esordio - questa città infestata dalle mazzette e dai fast-food, tornerebbe ad essere la capitale dei «treni a gogo». Dice Gaber: "A Milano mancano i punti d'incontro e di aggregazione. L'infanzia io l'ho vissuta nei bar. Per me i bar erano una specie di anticamera tra la casa e la città. Oggi la gente si barriera in casa a guardare la tv. Vorrei dire agli amministratori: andate a fare un giro, che ne so, nel Gallarate. È un quartiere dormitorio, senza un posto dove trovarsi. Deserto totale. Ricordate *La libertà*, quella canzone di vent'anni fa che diceva: libertà non è uno spazio libero - libertà è partecipazione? Mi vergogno un po' a rispolverarla, perché sa di assemblarismo. Ma la gente me la chiede sempre e vuole il bis. Forse in questo marasma si sente il bisogno di un coinvolgimento maggiore nella cosa pubblica. Il bisogno che la nostra delega acquisti un senso e non si riduca al gioco dei partiti.

E se fosse sindaco Giorgio Gaber?

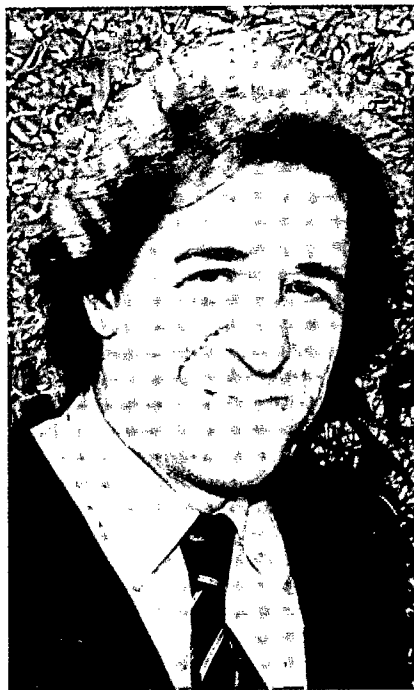
"Non so, bisognerebbe stabilire delle priorità... i grandi sogni li abbiamo perduti, forse basterebbe un po' di buon senso. La vivibilità, ecco che cosa metterei al primo posto. Milano è sempre meno vivibile, e allora mi rifugio nella casa in Toscana con mia moglie e mia figlia che ormai ha 27 anni".

Una fuga ecologica?

"Detesto l'ecologia. Odio il sedano, diffido del cespuglio e dei cibi genuini. Sono un animale urbano. Adoro il cemento e i surgelati. L'inquinamento comincia dentro di noi, nella testa della gente".

Qual è l'errore di fondo?

"Dividere il mondo in onesti e disonesti. Non possiamo escludere che se altri fossero stati al posto di quelli che ci hanno governato non avrebbero fatto al-



Un primo piano di Giorgio Gaber. Pagina accanto: il cantautore durante un concerto.

trettanto. Uno non nasce buono o cattivo. Diventa cattivo se può, se gli conviene. E' il sistema che fa l'uomo ladro e il sistema va riformato".

Come?

"Occorre una costituente con regole nuove. Ma le regole da cambiare non riguardano solo i politici. Quelli almeno si possono mandar via, i funzionari no. Basta andare negli uffici pubblici, o alla posta, o negli ospedali e vedere come trattano la gente: la mettono in fila e la bastonano".

Qual è la giunta ideale per amministrare una città?

"Una giunta dove i partiti non ficchino il naso. I partiti devono autoescludersi, a cominciare dal comune di Milano. Non direi nemmeno di un governo formato da tecnici. I tecnici sono persone con una loro filosofia, una loro appartenenza. Preferirei una giunta di persone affidabili, una specie di comitato di salute pubblica. Che lavori sodo e onestamente per cambiare sistema". ■